

Restare, intraprendere, tornare

Dialoghi con giovani Burkinabé in Italia

Valentina Mutti,

Ce.SPI Centro Studi Politica Internazionale
ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-9829-602X>

Anna Ferro,

Ce.SPI Centro Studi Politica Internazionale
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-5892-0593>

Abstract. The paper investigates the nature of transnational relations of Burkinabé youth in Italy. By focusing on remittances, investments and plans for the future, the study shows the heterogeneity of second generation members due to age of arrival, educational paths and job inclusion outcomes. Transnational ties seem to be strong for almost everyone as well as the will to contribute to Burkina Faso development, but the behaviors might be quite diverse. Some Burkinabé youth with higher education tend to send home little amounts of money, often mediated by their parents; other young workers support friends' or relatives' small businesses and local activities with the aim of obtaining a small individual profit, while others already married support their left behind families. Moreover, Burkinabé youth experiences more uncertainty compared with first generation due to economic crisis and the today challenges to imagine their future: this implies hesitation on investing or find more opportunities in Italy, Burkina Faso or a third country. Different from the activism in first generation migrants and/or ethnic Associations, youth play a role in imagining support activities and social help to Burkina Faso, by navigating among innovations, ambiguities and skills transfer.

Keywords. Transnationalism; Youth; Second Generation; Burkina Faso; Remittances.

L'articolo indaga le relazioni transnazionali dei giovani di origine Burkinabé residenti in Italia, a partire da una ricerca qualitativa realizzata nel 2019-2020 come componente del Progetto “Imprese sociali innovative in Burkina Faso con la partecipazione dei migranti”¹. Attraverso venti interviste in profondità, un’indagine online e incontri di

¹ Il Progetto, di durata triennale (2018-2021), finanziato da AICS, è stato realizzato da una cordata di enti del terzo settore: la parte di ricerca-azione con la diaspora è stata curata da CeSPI – Centro Studi di Politica Internazionale.

gruppo² sono state ricostruite alcune delle traiettorie e dei progetti della cosiddetta “seconda generazione” Burkinabé in Italia, concentrandosi sul tema del legame che i giovani mantengono con il paese di origine delle loro famiglie, della loro propensione a inviare rimesse e delle idee di investimento e ritorno per il futuro.

In questo contributo si è scelto di usare come sinonimi i termini “giovani”, “seconda generazione” e “di origine Burkinabé” pur consapevoli delle profonde differenze che ciascun soggetto porta con sé e non considerando tali categorie come omogenee. In particolare, sono stati coinvolti nella ricerca ragazze e ragazzi di età compresa tra i 18-30 anni, considerata come categoria in contrapposizione al gruppo dei genitori, la cosiddetta “prima generazione”. Al suo interno, sono ricomprese persone nate e cresciute in Italia, come anche persone nate in Burkina Faso e immigrate in Italia tramite il ricongiungimento familiare, sia in età scolare sia da neo-maggiorenni.

La categoria di “seconda generazione” è piuttosto controversa ed è stata ampiamente dibattuta nel corpus di letteratura sulle migrazioni, a partire soprattutto dagli studi sui figli degli immigrati negli Stati Uniti dagli anni '50 e poi estesa a molti altri contesti e comunità (Portes, Zhou: 1993). Le seconde generazioni sono state largamente studiate in relazione al processo di integrazione nella società di residenza o alla costruzione di processi identitari di “doppia appartenenza” e di cittadinanza (Ambrosini, Molina: 2004; Colombo *et al.*: 2011), mentre risultano meno esplorati (sia nella letteratura nazionale che internazionale) il rapporto con il paese di origine, le intenzioni di investimento e ritorno e più in generale il transnazionalismo, che sono invece l'oggetto di questo contributo. Trattandosi di una comunità diasporica³ che ha fatto la sua comparsa in Italia negli anni '80-'90, ad oggi si può parlare di tre generazioni di Burkinabé: i primi migranti, normalmente uomini; i figli ricongiunti, e una coorte ancora più giovane, nata in Italia o arrivata nella prima infanzia.

Per la variegata categoria di giovani Burkinabé si può ritenere valido il nucleo teorico presentato da Levitt (2009), che considera le seconde generazioni come transnazionali, anche se fisicamente stanziali, perché cresciute e socializzate a uno spazio e tempo che si nutre della relazione con un paese altro da quello di residenza, a cui è connesso materialmente e affettivamente.

² La metodologia adottata per questo studio è stata mista e influenzata dall'emergenza legata al COVID-19: le venti interviste in profondità sono state realizzate telefonicamente tra febbraio e maggio 2020 (tranne le prime due pilota) e sono stati organizzati cinque incontri di gruppo da remoto, precedentemente pianificati nelle città di Treviso, Milano, Fiorenzuola e Napoli. Il questionario anonimo è stato diffuso in una versione online tra le reti dell'associazionismo Burkinabé, tramite il passaparola e con il sostegno del Consolato del Burkina Faso di Milano. La ricerca si è dunque basata su una “etnografia virtuale” (Lupton: 2020), che non era stata pianificata al suo inizio e che presenta limiti, ma anche alcune opportunità: il periodo di *lockdown* ha fatto sì che gli intervistati avessero più disponibilità di tempo da dedicare e ha permesso di mettere in dialogo giovani Burkinabé residenti in diverse parti di Italia. La traccia delle interviste individuali e di gruppo è stata ripensata alla luce dello strumento impiegato.

³ Il termine diaspora rimanda alla classica riflessione di Clifford (1994), che trova negli elementi della dispersione, dei miti e delle memorie della madrepatria e dell'identità collettiva una pista per la definizione di tale concetto. Le culture diasporiche mantenerrebbero vive le comunità di origine selezionandone alcuni tratti e dialogando con il senso di appartenenza e la costruzione di una residenza altrove. Si tratta di una definizione che mette l'accento non solo sulla mobilità, ma sui processi politici per definire una comunità distinta in un contesto storico di deterritorializzazione.

Legami con il Burkina Faso

Tra i giovani e le giovani interlocutrici di origine Burkinabé sembra rimanere forte il legame con il paese d'origine, alimentato attraverso i contatti frequenti con i parenti rimasti in Burkina Faso, il desiderio di essere informati attraverso diversi canali, e i ritorni estivi, a frequenza molto variabile. Tale legame è spesso mediato dalla generazione precedente, attraverso telefonate "di famiglia" per salutare i nonni, la partecipazione alle feste delle Associazioni dei padri in Italia durante le quali vengono raccolti fondi, i ritorni in Burkina Faso per periodi anche lunghi o esprimendo un desiderio di creare un'attività o un'impresa.

In una certa misura, il processo esplorato da Gutierrez (2018) a proposito delle "rimesse mediate" (vedi oltre) e quello definito da Lee come "transnazionalismo indiretto" (Lee: 2004) si può ritrovare anche in questo ambito, dove spesso le comunicazioni con i parenti in patria sono mediate dalle prime generazioni, in alcuni casi anche per questioni linguistiche, dato che non tutti i giovani sono fluenti nelle lingue Burkinabé.

I "legami multipli" (Lee: 2011) – che si alimentano in telefonate, scambi di video, raccolta di informazioni⁴ – sono facilitati e moltiplicati dall'uso di Whatsapp, diffuso negli ultimi anni in Burkina Faso, anche se con maggiori difficoltà nelle zone rurali: per la maggior parte dei giovani questo strumento permette di mantenere i contatti frequenti, avvicinando il mondo dei familiari rimasti a casa e rendendo più semplice partecipare della reciproca vita quotidiana.

La frequenza dei ritorni in patria, che per la seconda generazione sono stati chiamati *VFR- visiting friends and relatives* (Lee:2011), è variabile: la maggior parte dei giovani coinvolti nella ricerca rientra ogni 5-7 anni, mentre circa un quarto dichiara di rientrare ogni 2-3 anni. Nella maggior parte dei casi si tratta di soggiorni durante le vacanze estive o invernali, ma per alcuni sono esperienze più lunghe, fino a tre mesi⁵. Ovviamente l'aspetto economico e la possibilità di acquisto del biglietto aereo hanno un peso, particolarmente per chi è arrivato da diciassettenne o neo-maggiorenne ed è alla ricerca di occupazione.

Il ritorno può rappresentare una occasione di confronto con i familiari in patria, oltre che un'occasione di scambio e restituzione sulla propria identità (Wagner, 2008): per alcuni è stato il momento per riscoprire il proprio Paese di origine⁶, per altri la conoscenza di una ragazza con cui poi ci si sposerà, per altri ancora un periodo di prova per pianificare possibili attività o un rientro futuro.

Vado abbastanza frequentemente in Africa e cerco di mantenere le mie radici, al massimo ogni 2-3 anni torno a Nioagho, vado da sola dai miei nonni. Quando arrivo mi sento una turista: loro appena ti vedono sanno che non sei di lì. Due anni fa ho trascorso tre mesi e mezzo, avviando una mini produzione di accessori in tessuto (...). Il problema è che io non

⁴ I contenuti degli scambi, secondo gli interlocutori della ricerca, riguardano avvenimenti accaduti in famiglia, racconti di attività quotidiane ma anche discussioni sulla situazione politica e di sicurezza del paese.

⁵ Ad esempio in un momento di disoccupazione in Italia o alla fine delle scuole superiori.

⁶ Esemplicando un percorso di avvicinamento e straniamento che può accadere durante i rientri, si segnala il documentario di Nicoletta Manzini *Il Paese di papà: la storia di Farida Italia*, 2015, colore, 57 minuti, prodotto e realizzato da Centro Interculturale Mondinsieme in collaborazione con Regione Emilia-Romagna, dove una ragazza di origine Burkinabé di Reggio Emilia viene seguita dalla regista nel suo viaggio di visita ai nonni e nel confronto con abitudini e pratiche a lei estranee: il padre le fa da interprete nella comunicazione con parenti e abitanti del villaggio, mentre la cugina la introduce alle relazioni con i coetanei, per i quali risulta tuttavia straniera, mentre nasce in lei un forte interesse per il Burkina Faso, nonostante alcune resistenze.

conosco bene il contesto, noi producevamo e non avevamo vendite, perché c'è molta rivalità tra le donne (A., 29 anni, impiegata, arrivata in Italia a 9 anni)⁷.

Inizialmente avevo proprio un rifiuto, non volevo mai tornare, poi mi sono detto che quelle sono le mie origini e io nemmeno lo conosco, sei o sette anni fa ho deciso di trascorrere un periodo più lungo anche con l'idea un giorno magari di trasferirmi (A., 30 anni, lavoratore, arrivato in Italia a 5 anni)⁸.

A volte nelle parole dei giovani si intravede un'immagine stereotipata del Burkina Faso, considerato come arretrato e tradizionale, "senza tempo". In continuità con i discorsi della "prima generazione" vengono riconosciute alcune difficoltà e debolezze che causerebbero lo scarso sviluppo del paese, ma lo sguardo sembra diverso. Il ruolo dei giovani come ponte tra le due realtà risulta fortemente sbilanciato verso la necessità di un "cambio di mentalità", una spinta verso l'auto-sufficienza del paese, o verso una minor dipendenza dal sostegno dall'estero⁹.

Questa immagine, come messo in luce da King e Christou (2010) a proposito delle seconde generazioni greche negli Stati Uniti, è probabilmente costruita tramite il prisma della selezione della memoria dei genitori e dal processo di ricostruzione "in esilio", a cui si aggiunge la retorica del linguaggio della cooperazione tra nord e sud e dei progetti di solidarietà con cui i giovani sono venuti in contatto.

Un' informatrice racconta:

Uno dei miei sogni è sempre stato fare la missionaria in Africa, anche in un altro paese, non solo in Burkina Faso, farlo da sola senza intermediari, perché non mi fido molto, anche quando guardo in TV i progetti in Africa, mi domando chissà quanto arriva giù (N., 22 anni, arrivata in Italia a 1 anno di età)¹⁰.

Il tema dell'aiuto (mediato o non mediato) e della spinta alla sostenibilità si ritrova nelle discussioni tra generazioni su quale supporto e sostegno mandare in patria e sui progetti individuali e collettivi (familiari o associativi) da costruire per il futuro, analizzati qui di seguito.

La comunità e il mondo associativo

L'appartenenza dei giovani ad associazioni Burkinabé in Italia è ridotta rispetto ai membri della prima generazione: un solo intervistato ha fondato una propria associazione di giovani; alcuni frequentano saltuariamente le organizzazioni di villaggio dei genitori¹¹

⁷ Intervista a ragazza Burkinabé raccolta in data 10/03/2020.

⁸ Intervista a ragazzo Burkinabé raccolta in data 22/10/2019.

⁹ Nelle interviste sono emersi come temi ricorrenti la "lentezza in Africa", la mancanza di strumenti organizzativi, la mentalità chiusa che sarebbero responsabili dell'"arretratezza" del paese. Inoltre, durante un incontro pubblico tra prima e seconda generazione Burkinabé organizzata dal FJBI – *Forum des Jeunes Burkinabé d'Italia* la testimonianza di un migrante di prima generazione è stata chiusa con l'invito rivolto ai giovani di "cambiare la mentalità del paese di origine" e di "non portare soldi ma idee" (diretta Facebook del 26/07/2020 sulla pagina [www.facebook.com/ ForumJBI](http://www.facebook.com/ForumJBI)).

¹⁰ Intervista a ragazza Burkinabé raccolta in data 28/02/2020.

¹¹ Si tratta della forma più diffusa di associazionismo Burkinabé in Italia: organizzazioni che raggruppano i migranti provenienti dallo stesso villaggio d'origine e spesso dalle stesse famiglie allargate e che possono trovarsi anche in diversi territori italiani. Abitualmente queste associazioni, su base volontaria, organizzano raccolte fondi e meccanismi di auto-mutuo aiuto tra i membri, oltre che avviare piccoli progetti nell'area di origine in Burkina Faso (costruzione di un pozzo, aiuto al dispensario, ecc.). Si distinguono dalle associazioni

mentre altri preferiscono costituire la sezione “giovani” al loro interno. Più della metà non frequenta alcuna associazione migrante, mentre una minoranza è legata ad altre espressioni dell’associazionismo italiano, a reti di seconde generazioni o afro-discendenti. Due intervistati riferiscono che le sezioni giovani all'interno delle associazioni "etiche" esistenti rispondano invero alle spinte dei padri, incontrando uno scarso interesse dei giovani e spesso una generale incompatibilità.

La maggior parte dei giovani, partecipa o ha partecipato saltuariamente agli eventi della comunità Burkinabé (feste, raccolte fondi, ricorrenze) organizzati dalla FABI (*Federation Associations Burkinabé en Italie*) o dalle Associazioni locali.

Recentemente (febbraio 2020) un gruppo di giovani ha dato vita al *Forum des Jeunes Burkinabé d'Italia (FJBI)*, che sulla propria pagina Facebook¹² presenta i propri obiettivi in continuità con quanto realizzato dai genitori, pur riconoscendo una propria identità e una doppia appartenenza dei membri alle due nazioni. Si tratta dell'unica realtà incontrata nel panorama dell'associazionismo che utilizza canali meno convenzionali e favorisce l'aggregazione in maniera parzialmente “reinventata”:

Molte cose sono state fatte dalla prima generazione della diaspora Burkinabé: i nostri padri e madri hanno cercato di lasciarsi dietro un terreno fertile, un'eredità e un esempio questo da seguire per noi della seconda generazione (...) è nostro dovere continuare a rafforzare quel ponte che 30 anni fa i nostri genitori hanno costruito (post del 09.06.2020, pagina Facebook del *Forum des Jeunes Burkinabé d'Italia*)

Il Direttivo del neonato Forum è composto principalmente da giovani di origine Burkinabé con istruzione universitaria, impegnati nei rispettivi contesti locali italiani, che si propongono di mettersi in rete a livello nazionale e offrire sostegno e formazione a chi voglia avviare percorsi di imprenditoria e sviluppo in Burkina Faso. Nei loro intenti c'è il desiderio di organizzare incontri in lingua italiana (per chi è scoraggiato dal partecipare agli incontri associativi in lingue Burkinabé), di promuovere le proprie origini culturali e di mappare le competenze dei giovani da coinvolgere in progetti comuni, poiché “i giovani non sono capiti all'interno della comunità”. L'esperienza del Forum JBI, per quanto in una fase iniziale, ci mostra che l'interesse verso il paese di origine non escluda quello per l'integrazione nel contesto di residenza, in una dinamica che è stata definita di “doppio impegno” (Mazzucato: 2008).

I giovani e le giovani coinvolti nella ricerca elencano inoltre una serie di elementi che ritengono di valore nell'appartenere alla comunità Burkinabé in Italia, tra cui: «l'importanza di non dimenticare le proprie radici; ampliare la propria rete di contatti Burkinabé; riuscire a partecipare alla vita del paese anche senza trovarsi lì fisicamente», oppure «la possibilità di conoscere ancora di più il paese, attraverso racconti e testimonianze; il mantenere viva la propria cultura e sentirsi parte di un gruppo»¹³. Per quanto non attivi nell'associazionismo “etnico”, i giovani si riconoscono comunque parte di una dimensione collettiva con cui condividono alcuni tratti e verso cui muovono alcune critiche (come la disorganizzazione, lo scarso spirito di iniziativa e le tensioni/pregiudizi

territoriali che invece riuniscono i Burkinabé, presenti nella stessa provincia italiana, a prescindere dall'etnia e dall'area di provenienza. Per un approfondimento, si rimanda a Ferro, A. *et al.* (2019).

¹² www.forumjbi.com; [www.facebook.com/ ForumJBI](https://www.facebook.com/ForumJBI), sito Internet consultato in data 10/06/2020.

¹³ Quando emerge il tema del tutelare le proprie “radici” e la “cultura d'origine” i giovani fanno spesso riferimento a un'idea a tratti stereotipata della “cultura Burkinabé”, che si concretizza in pratiche rituali, feste, cibo, abbigliamento, uso della lingua.

e rivalità su base etnica). Anche chi sembra più disinteressato e orientato al contesto locale italiano attinge al proprio “repertorio” di origine in occasioni importanti. A titolo di esempio, riportiamo l'episodio in cui due studentesse hanno scelto di scrivere il loro elaborato finale per l'esame di maturità sul primo Presidente del Burkina Faso Thomas Sankara¹⁴.

In modo trasversale rispetto agli specifici percorsi individuali, i giovani sembrano quindi mantenere un legame transnazionale, un “nazionalismo di lunga distanza” (Glick- Shiller, Fourion: 2001), fatto di dimensioni di immaginazione, ma anche di azione.

La dimensione dell'associazionismo, così come gli aspetti legati all'invio di rimesse, agli investimenti e alla costruzione del futuro, mostra come nelle nuove generazioni coesistano le sfumature di appartenenza e legame con traiettorie di mobilità molto diverse rispetto al modello assimilazionista e al binomio inclusione/esclusione con cui in passato sono state guardate (Levitt, Waters 2002; Leichtman 2005).

Le rimesse dei giovani

Con modalità differenti rispetto alla prima generazione, i giovani utilizzano modelli di invio e trasferimento di rimesse (Gutierrez: 2018) a fronte di una diversa posizione all'interno dello spazio transnazionale e di una differente disponibilità di risorse materiali, linguistiche e culturali. Se negli studi di Levitt (2009) i giovani sono più propensi a inviare “rimesse sociali”, ovvero conoscenze, competenze e procedure, altri autori (Kwarteng: 2013) ne evidenziano l'effettivo flusso di risorse finanziarie inviate alle famiglie rimaste “a casa”.

La letteratura sulle migrazioni ha elaborato alcune linee interpretative riguardo ai comportamenti delle seconde generazioni rispetto all'invio di rimesse. Ad esempio, in uno studio quantitativo¹⁵ (Fokkema *et al.*: 2018) sono stati applicati calcoli econometrici che – tenendo conto di variabili quali la religione, la distanza geografica, caratteristiche familiari, la difficoltà di accesso al reddito, la frequenza di visite al paese d'origine – hanno ricondotto l'invio di rimesse delle seconde generazioni a motivazioni di altruismo o scambio. Nel caso dell'altruismo, le rimesse rispondono alla cura verso familiari e contesto d'origine, mentre nel secondo caso sono connesse al desiderio di investire in vista di un ritorno che, diversamente dai genitori, rappresenta una nuova opportunità.

Gutierrez, diversamente, individua una serie di “*script*” (narrative usate dai soggetti) che spiegano le rimesse da parte delle seconde generazioni di Filippini negli USA attraverso le dimensioni relazionali ed emotive associate: dall'obbligo nei confronti dei genitori, al supporto per contingenze o situazioni di emergenza; dall'aiuto caritatevole, al dono. Le rimesse dei giovani sono definite “*mediated remittances*” (Gutierrez: 2018) per il fatto che spesso rappresentano un contributo aggiuntivo a quanto inviato dei genitori, oppure un sostegno per quei parenti o amici rimasti esclusi o non raggiunti. Secondo l'autore, in questo processo, il rapporto tra chi invia e chi riceve si complica e si articola, introducendo il migrante di prima generazione con ruolo di connettore di risorse e decisore ultimo.

¹⁴ Thomas Sankara (1949-1987), leader politico Burkinabé che fu presidente dal 1983 al 1987 e fu poi ucciso durante un colpo di Stato nel 1987.

¹⁵ All'interno del Progetto TIES, con caso studio di seconde generazioni dal Marocco, Turchia e paesi dell'ex Jugoslavia.

Tra i nostri interlocutori, l'ampia maggioranza dichiara di inviare all'anno tra i 100 e i 400 Euro: in alcuni casi le somme risultano più alte per le continue richieste di supporto da parte di coetanei e parenti in Burkina Faso¹⁶.

Se le prime generazioni Burkinabé in Italia tendono a inviare rimesse con costanza, coprendo le spese legate alle contingenze della vita quotidiana dei familiari¹⁷, le seconde generazioni tendono a condividere il senso di dovere e obbligo di aiuto verso i parenti in patria, contribuendo ai trasferimenti di denaro organizzati dai genitori. Alcuni giovani lavoratori, ad esempio, inviano contributi di tipo solidale a membri del villaggio, anche non direttamente conosciuti («io e i miei fratelli mettiamo insieme un po' di soldi e li mandiamo a mio padre, diciamo compra riso, e lo dai a chi ha bisogno: in questo mese abbiamo comprato zucchero», S., 27 anni, lavoratrice, arrivata in Italia a 14 anni).

Altri sembrano incarnare la dimensione di “rimesse mediate”, come racconta il seguente estratto:

Come famiglia, diamo sostegno alla moschea che sostiene i bambini di strada, dando loro cibo, come una mensa. Se ho qualche soldo da parte partecipo alla somma che la famiglia manda con Western Union (M., 21 anni, studentessa universitaria, arrivata in Italia a 4 anni)¹⁸.

Tra quei pochi giovani incontrati nella ricerca che, dall'Italia, hanno sposato ragazze rimaste in Burkina Faso o appena ricongiunte in Italia, le rimesse rappresentano il necessario sostegno al nucleo proprio o della famiglia della moglie.

Dall'altro lato, altri giovani esplicitano invece che «alla quotidianità dei fratelli o della madre, pensa il padre, mentre noi giovani sosteniamo piccole attività in Burkina Faso con cugini, zii o altri compaesani». Pur con minor disponibilità di risorse, molti esprimono preferenza per un diverso indirizzo delle rimesse a favore di piccole attività economiche di amici o familiari (anziché per spese quotidiane o eventi come matrimoni o funerali¹⁹), o supportando quei soggetti esclusi dai flussi principali dei genitori. Questa posizione si colloca a metà tra un puro altruismo e una dimensione di scambio, nella misura in cui alcuni pensano a un ritorno futuro o all'intraprendere un *business* locale che possa dare future rendite.

La prospettiva degli studenti universitari, che lavorano saltuariamente o *part-time*, è più orientata a destinare risorse in Italia alla propria formazione, anziché a inviare rimesse o investire in Burkina Faso (ad esempio comperando un terreno). Guardando al futuro, tale gruppo immagina di poter contribuire allo sviluppo del paese d'origine attraverso il

¹⁶ A volte il flusso di rimesse dei giovani verso il Burkina Faso viene interrotto a fronte di spese non previste in Italia, come la nascita di un figlio, la perdita del lavoro, e non ultimo la precarietà lavorativa dovuta all'emergenza COVID-19, che ha prodotto minore disponibilità di risorse ed incertezza sui contratti lavorativi futuri. Rifiutare una richiesta di aiuto dal Burkina Faso, sostengono in molti, è possibile nonostante le spiegazioni spesso sono fraintese, condividendo così con la prima generazione la stessa preoccupazione e difficoltà nella gestione delle relazioni a distanza.

¹⁷ Secondo uno studio promosso da IOM, l'Italia è la principale fonte di rimesse in Burkina Faso tra i paesi esteri (IOM-Hall: 2018). La storia migratoria del Burkina Faso ha avuto prevalentemente una dimensione intra-africana e regionale, legata in larga parte ai Paesi confinanti (Ouedrago: 2014). I volumi dei flussi di rimesse non sono tuttavia proporzionali alla presenza di migranti nei diversi paesi: su una diaspora complessiva stimata attorno ai 7.5 milioni, se la Costa d'Avorio ne ospita tra l'80% e il 90%, dall'Italia e dagli Stati Uniti – dove vive meno dell'1% – origina più del 15% delle rimesse (IOM - Dabire: 2016). Nel 2018, i flussi di rimesse verso il Burkina Faso sono stimati in US\$ 433 milioni (rappresentando tra il 3% e il 5% del PIL).

¹⁸ Intervista a ragazza Burkinabé raccolta in data 02/03/2020.

¹⁹ Spesso garantite dalle quote raccolte dall'associazionismo migrante (Bonciani: 2018).

trasferimento di competenze acquisite in Italia e si avvicina dunque al modello di “rimesse sociali” elaborato da Levitt (2009) e confermato dallo studio di Kwarteng (2013) sulle rimesse delle seconde generazioni ghanesi in USA.

Complessivamente, nella vita quotidiana la distinzione tra rimesse, investimenti, progetti di sostegno o solidarietà risulta essere sfumata e non facilmente distinguibile attraverso rigide distinzioni.

La terra e la casa: il “dovere” dell'investimento

Investire e fare impresa in Burkina Faso non sono una prerogativa soltanto dei primi migranti. Anche i loro figli ventenni e trentenni, arrivati da bambini o da ragazzi in Italia, si confrontano – oltre che col tema dell'invio di rimesse appena affrontato – anche con l'acquisto di terreni e case e la creazione di attività economiche in patria, seppur con argomenti e possibilità diverse rispetto ai propri genitori.

Gli investimenti, in particolare, possono costituire un terreno di tensione tra generazioni, poiché rappresentano il segno dell'interesse verso il Burkina Faso e per estensione l'adesione dei figli alle “tradizioni” delle famiglie.

Alcuni giovani intervistati sottolineano come scegliere di investire in Burkina Faso o in Italia possa essere considerato l'indicatore del legame con il paese d'origine, e in qualche misura lo spartiacque stesso tra generazioni: «alcuni dei vecchi mi dicono: meglio comprarti un terreno giù che una macchina qui», racconta un ragazzo Burkinabé, a esemplificare scelte quotidiane che orientano gli interessi e i progetti futuri dei giovani.

Un'intervistata definisce le tre generazioni di Burkinabé presenti in Italia usando il prisma dell'investimento: «se guardo i miei, me e i miei fratellini, è come se ci fossero tre generazioni diverse. I miei hanno la priorità di investire in Africa, io in entrambi i paesi, i miei fratelli in Italia» (A., 29 anni, impiegata, arrivata in Italia a 9 anni)²⁰.

Nel riconoscere la pratica dell'acquisto di terreni in Burkina Faso su cui edificare (per sé, per la famiglia o per affittare) come modello classico a cui la maggior parte dei migranti Burkinabé di prima generazione aspira, si conferma la dimensione del dovere (Gutierrez: 2018): «tutti i Burkinabé devono farlo», un obbligo morale da cui i giovani non sono esclusi.

Tutti fanno investimenti, lo devi fare, per i Burkinabé è così: devi comprare un terreno, costruirti la casa, qualcuna la metti in affitto, e i parenti gestiscono gli affitti. Se vuoi guadagnare di più vai a Ouaga (la capitale, Ouagadougou) dove ci sono le attività, gli intermediari, i parenti ti fregano un po' (A., 28 anni, metalmeccanico, arrivato in Italia a 6 anni)²¹.

L'aspetto del “dovere”, esplorato dalla letteratura sulle migrazioni (Glick-Shiller e Fourion: 2001), sembra estendersi anche ai giovani e, seppur non si traduca sempre in un acquisto effettivo, funziona come un ancoraggio all'ideologia dei genitori che nella “casa” vedono la materializzazione dell'appartenenza. In una certa misura, per i giovani può essere un obbligo multiplo: verso i propri genitori e verso i parenti nel paese d'origine. Inoltre, per entrambe le generazioni la casa può rappresentare un nodo attorno al quale si giocano diverse dinamiche familiari.

²⁰ Intervista a ragazza Burkinabé raccolta in data 10/03/2020.

²¹ Intervista a ragazzo Burkinabé raccolta in data 05/05/2020.

La profonda eterogeneità dei giovani Burkinabé in Italia – per percorsi di istruzione, legame con il paese e pensiero sul futuro – si dispiega attorno al fatto che, mentre alcuni sono legati ad un'idea o desiderio di ritorno, e per questo decidono di comprare un terreno in Burkina Faso, altri sono ancora molto impegnati nel proprio percorso in Italia (ad esempio pagando le tasse universitarie), risultando più incerti rispetto al classico investimento immobiliare in Burkina Faso. «Mia mamma sta convincendomi a comprare un terreno, ma a 21 anni non è una mia priorità, non mi sento di farlo. Un domani lo farò, ma adesso col lavoro instabile non mi sembra il momento» (N., 21 anni, arrivata in Italia a 1 anno)²².

Gli ostacoli incontrati nella gestione dell'investimento immobiliare sono gli stessi sperimentati dalle prime generazioni: difficoltà a trovare un referente di fiducia e a delegare la gestione del proprio investimento.

Ho comprato una terra e una casa nella capitale. Nella casa prima c'era mia moglie, poi da quando è venuta in Italia ho affittato la casa. Mi sono affidato a un'agenzia, trattengono il 10% dall'affitto ogni mese, ma con l'*home banking* sono sicuro e vedo subito quando mi fanno il bonifico (B., 26 anni, tecnico, arrivato in Italia a 8 anni)²³.

La metà dei giovani coinvolti nella ricerca dichiara di voler creare una propria impresa o attività in Burkina Faso, nonostante affermi di non aver mai investito in precedenza: sembra, infatti, emergere una dimensione desiderata che non sempre trova riscontro nella concretezza di un progetto.

Oltre all'acquisto di terreni, tipicamente individuati e suggeriti da fratelli, zii, genitori e alla costruzione di case o negozi da affittare, gli altri settori nei quali i giovani proiettano le proprie idee imprenditoriali sono: il turismo – riconosciuto come poco sviluppato, soprattutto per la mancanza di strutture ricettive; la lavorazione di materie prime (cotone, cacao); l'avvio di attività commerciali (ristorazione, negozi di abbigliamento, ma anche il commercio di animali tra il Burkina Faso e il Ghana); l'allevamento; il settore meccanico e digitale; la conservazione. Si tratta di idee imprenditoriali che gli intervistati vorrebbero realizzare in prima persona in un prossimo futuro, in alcuni casi grazie a competenze maturate in Italia (come rilevato per gli esempi di logistica o meccanica), in altri casi scegliendo un settore di investimento che pare vantaggioso.

Atri progetti citati includono ad esempio: aprire una farmacia, gestire un centro culturale o una discoteca, attività tuttavia mal percepite dalla prima generazione o dalla famiglia in patria:

Rispetto al mio progetto del centro culturale, i miei genitori di sicuro mi diranno di no, non l'ho condiviso con loro, ma ne ho parlato solo con i miei coetanei. Per esempio uno del mio villaggio che aveva aperto un bar, i suoi genitori si sono lamentati e l'hanno fatto chiudere, dicendo che è una rovina per il villaggio (J., 27 anni, lavoratore precario, arrivato in Italia a 17 anni)²⁴.

Tra un gruppo di giovani più “tradizionale” – con livelli di istruzione più bassi e che sceglie un investimento più “classico” – e il gruppo degli studenti universitari, che posticipano la propria scelta di investimento nel paese di origine, si trova anche una

²² Intervista a ragazza Burkinabé raccolta in data 28/02/2020.

²³ Intervista a ragazzo Burkinabé raccolta in data 07/04/2020.

²⁴ Intervista a ragazzo Burkinabé raccolta in data 15/04/2020.

posizione intermedia più orientata al micro-*business*²⁵. Questi ultimi hanno raccontato di piccole attività avviate in Burkina Faso nell'allevamento, la vendita di bestiame o il supporto ad attività commerciali di familiari²⁶ (negozi di parrucchiere, bar all'interno del mercato). Per tutti, gli aspetti principali nella scelta sugli investimenti sono costituiti dal luogo dove investire e le persone referenti alle quali appoggiarsi (confermando le stesse difficoltà dei genitori nel coinvolgere persone di fiducia e competenti tra i familiari).

Mentre per la prima generazione il riferimento locale più immediato è il proprio villaggio d'origine, per i giovani la scelta si dispiega tra il villaggio, la capitale o altre città, sulla base di opportunità di *business* o più alte rendite per la locazione.

Le idee di investire con un'impresa in Burkina Faso da parte dei giovani possono essere considerate come contraltare degli aiuti più "classici" delle famiglie e dell'associazionismo della prima generazione. Alcuni intervistati hanno mostrato dubbi su modalità molto consolidate dei loro genitori (ad esempio invio di *container* con beni alimentari o vestiti), mostrando invece maggior interesse, ancora non concretizzato, nel mettere a disposizione le proprie competenze al fine di creare opportunità di lavoro per familiari e amici.

L'elemento di novità che sembra emergere tra i giovani Burkinabé in Italia è la più marcata identità relazionale, che coniuga un maggiore radicamento al contesto italiano (rispetto ai genitori) al desiderio di impegnarsi per il paese di origine.

Il futuro e i ritorni

I progetti che i giovani si immaginano per il proprio futuro sono ambivalenti: da un lato, viene esplicitato il desiderio di portare le proprie competenze in Burkina Faso e una generica volontà di contribuire alla crescita del paese d'origine (tutti gli intervistati confermano di voler fare qualcosa per il futuro del Burkina Faso). Dall'altro lato, molti si considerano ancora in una fase esplorativa, dove per i prossimi anni pianificano di restare in Italia o in un altro paese occidentale per rinforzare la propria professionalità prima di pensare ad un eventuale rientro o ad un investimento in patria. Prevale comunque per tutti una dimensione di incertezza, sia sulle prospettive del mercato del lavoro che sui propri specifici percorsi individuali, in una minoranza dei casi anche legati alle relazioni tessute in Italia e alle scelte del coniuge (per chi è in coppia).

Qualche anno fa volevo tornare a vivere lì, poi mi sono detto voglio fare qualcosa di importante in Africa e posso farlo da qui. E poi ho una fidanzata italiana qui quindi è difficile (A., 30 anni, lavoratore, arrivato in Italia a 5 anni)²⁷.

Io ho studiato qui e conosco la pratica a livello elettrico ed elettronico, se potessi sfrutterei queste conoscenze giù...nel mio villaggio abbiamo pannelli solari, non c'è ancora l'elettricità. Sinceramente non ci ho pensato ma mi piacerebbe tornare a vivere là, però vediamo con mia moglie e mia bimba cosa decideremo" (B., 26 anni, tecnico, arrivato in Italia a 8 anni)²⁸.

Dalla ricerca emerge che la maggior parte non ha ancora un'idea chiara e meno di un quarto vuole continuare a vivere in Italia nel futuro, mentre alcuni dichiarano che

²⁵ Il tema delle somme investite è chiaramente sensibile ma alcuni intervistati ha parlato di somme molto ridotte, intorno ai 300 Euro.

²⁶ Spesso co-intestando con il socio un conto corrente Burkinabé.

²⁷ Intervista a ragazzo Burkinabé raccolta in data 22/10/2019.

²⁸ Intervista a ragazzo Burkinabé raccolta in data 07/04/2020.

potrebbero trasferirsi in un altro paese nel futuro nei prossimi tre anni. L'interesse verso il Burkina Faso e un eventuale progetto di rientro sono ostacolati da alcuni elementi che si riassumono, nelle parole dei giovani, nella recente instabilità del paese, nella corruzione e la mancanza di risorse e infrastrutture, oltre che nella scarsa istruzione di gran parte della popolazione.

La maggior parte degli interlocutori dà invece per scontato il desiderio e il progetto dei propri genitori di tornare in patria, dopo la pensione o al completamento di un ciclo lavorativo che ha permesso loro di avere risparmi a disposizione; alcuni lo considerano invece attraverso una lente più critica come una modalità classica di pensare e narrare un futuro che non necessariamente si realizzerà. Un intervistato ironicamente afferma perfino che «se davvero tutti i migranti che dicono di rientrare in futuro in patria lo facessero, non ci sarebbe bisogno di costituire le Associazioni etniche di rimpatrio delle salme». Alcuni giovani mettono inoltre l'accento sull'importanza dell'età in cui si rientra: se si è troppo anziani si rischia di non avere la forza fisica e mentale per riadattarsi a condizioni di vita differenti, mentre se si è troppo giovani si rischia di fallire nel rientro e di dover nuovamente ripartire.

Come per l'invio di rimesse, anche il pensiero sull'ipotetico ritorno si intreccia con diverse variabili, legate al percorso di istruzione, all'età di arrivo in Italia e alla condizione occupazionale, anche se in maniera non del tutto prevedibile. Per esempio, nel gruppo degli studenti universitari alcuni dicono che “casa è dove uno cresce” e quindi immaginano il loro futuro in Italia, mentre altri sentono una tensione verso il ritorno, seppur con modalità diverse dai genitori.

Il rientro in patria delle seconde generazioni e di quelle successive è stato chiamato, per il caso dei greco-americani, “migrazione contro-diasporica” (King, Christou: 2010), un fenomeno considerato più fluido e meno strutturato del classico rientro dei migranti di prima generazione. La mobilità e i “ritorni” dei giovani da un lato intersecano un asse più “tradizionale” che ripercorre i percorsi genitoriali, dall'altro lato si intrecciano anche ad uno più “moderno” che vede il ritorno come opportunità lavorativa o legata all'aiuto umanitario:

Uno dei miei sogni è di fare qualcosa a livello sanitario in Burkina Faso, educazione sanitaria nei villaggi, creare una clinica infermieristica, che diventi proprio il mio lavoro e che quindi implichi il mio trasferimento lì. Il Burkina Faso lo sento proprio come il mio paese e mi piacerebbe trasferirmi lì (M., 21 anni, studentessa, arrivata in Italia a 4 anni)²⁹.

Le molteplici traiettorie individuate nel corso della ricerca che possono portare al ritorno dei giovani in Burkina Faso, per ora soltanto immaginato e non ancora realizzato, includono diversi tipi o significati di ritorno.

Un ritorno “imprenditoriale”, non tanto nel villaggio d'origine, ma più facilmente in città e in settori in cui poter spendere le competenze acquisite in Italia. Un ritorno “mediato”, dove l'impegno verso il Burkina Faso è pensato nell'ottica di preparare al meglio il rientro dei genitori dopo la pensione (per esempio, costruire una casa per i genitori), oppure per raggiungere una parte della famiglia rimasta in patria (nel caso di genitori separati, o in alcuni esempi di famiglie migranti dove la moglie ha scelto di rientrare prima del marito).

In aggiunta, sono stati individuati “ritorni circolari” pensati nell'ottica di “lavoro transnazionale”: seppur citata da pochi, emerge un'idea di *business* che potrebbe essere

²⁹ Intervista a ragazza Burkinabé raccolta in data 03/06/2020.

realizzata a cavallo tra i due paesi, come una sartoria che utilizzi manodopera locale e tessuti africani la cui commercializzazione avverrebbe in Italia.

Ancora, è emerso un ritorno “solidale”, un immaginario ritrovato di rado e soprattutto tra gli studenti universitari che aspirerebbero ad un progetto umanitario dove impiegarsi (come nel caso della studentessa di Infermieristica citata sopra).

Un ritorno “per fallimento”, dovuto alla crisi economica in Italia, soprattutto per chi non è riuscito ad inserirsi nell'economia formale e ha occupazioni precarie e saltuarie. Esemplicativo è il caso di un ragazzo il cui progetto prevedeva che la moglie studiasse Farmacia in Burkina Faso e che lui accumulasse risorse in Italia per aprire una farmacia al villaggio al proprio ritorno. Purtroppo, a causa di ripetuti periodi di disoccupazione il denaro è stato inviato alla moglie per occuparsi nel frattempo di un piccolo allevamento.

Infine, si evidenzia un ritorno assimilabile ad un “ricongiungimento familiare” per chi ha moglie e figli in Burkina Faso e concepisce la migrazione come periodo di passaggio, seppur lungo, finalizzato all'accumulo di risorse.

In alcuni casi, seppur minoritari, il pensiero sul futuro si rivolge ad un altro paese europeo dove immaginare la propria vita; questo pare legato alla percezione di un crescente razzismo, come riportato anche dallo studio di Andall (2002) sui giovani afro-discendenti a Milano, in cui la costruzione dell'identità legata alla “diaspora nera” è connessa anche ad episodi di discriminazione subiti. Un'intervistata che lavora come parrucchiera in modo saltuario e informale a Napoli racconta per esempio il desiderio di aprire un negozio in Francia o Germania, dove le attività degli “stranieri” sono meglio accolte, e allo stesso tempo aiutare le sorelle ad avviare la stessa attività in Burkina Faso.

Per chi desidera o anche solo ipotizza un rientro circolare o definitivo in patria, affiora il tema delle competenze e delle conoscenze. Quelle maggiormente “esportabili”, nelle parole dei giovani, sono di natura tecnica (meccanica, elettrica, sartoria, alimentari, *marketing* ecc), di processo, logistiche, informatiche, linguistiche/comunicative, organizzative, il “poter scegliere” e in generale l'aver studiato e l'aver vissuto/essersi adattati in un paese diverso:

Un domani rientrare in Burkina Faso con l'esperienza che ho acquisito qui sarebbe il massimo: soprattutto per quanto riguarda le competenze sulla tecnica, progettazione, il metodo, lì si va per tentativi, spesso ho notato che non c'è metodo (A., 28 anni, lavoratore, arrivato in Italia a 6 anni)³⁰.

A me piacerebbe fare qualcosa sul turismo dato che è il mio campo: organizzare *tour*, far andare le persone nei villaggi, costruire siti informatici che spieghino le cose per bene (H., 22 anni, studentessa e lavoratrice, arrivata in Italia a 3 anni)³¹.

Allo stesso tempo, non sembra esserci una spinta ad intraprendere uno specifico percorso formativo volto all'acquisizione di capacità per realizzare un'attività in Burkina Faso. La rete di conoscenze è riconosciuta dalla gran parte degli interlocutori come un elemento centrale nel contributo che i giovani possono dare al paese, seguito dalla possibilità di fare impresa e dalla rete di relazioni lavorative. Significativamente, le rimesse sono considerate una forma di aiuto al paese solo da una minoranza, coerentemente con la minor attitudine all'invio di denaro.

³⁰ Intervista a ragazzo Burkinabé raccolta in data 23/04/2020.

³¹ Intervista a ragazza Burkinabé raccolta in data 09/12/2019.

Tenendo presente che i giovani coinvolti nella ricerca vivono ancora tutti in Italia e quindi stanno esprimendo valutazioni e opinioni riguardo al futuro, ci si può domandare quanto l'idea del ritorno corrisponda ad un ideale desiderabile, e in fondo trasmesso dalla prima generazione, piuttosto che un reale progetto. Possiamo considerare le narrative dei giovani riguardo al proprio possibile ritorno come «atti performativi in cui le seconde generazioni (...) si ricollocano all'interno della storia familiare, ancestrale, nazionale e infine della diaspora» (King, Christou: 2010).

Non tutti i giovani ovviamente pensano con determinazione al ritorno e alcune analisi mettono anzi al centro la precarietà lavorativa e il confronto tra le opportunità offerte dall'Italia e quelle percorribili in Burkina Faso:

Per garantirmi il pensiero di tornare giù devo provare prima a capire come tornare e crearmi una base... poi lì c'è molto il problema della sicurezza, non voglio tornare con le stesse difficoltà. Avendo ormai imparato la vita di qua, rimango qui (J., 27 anni, lavoratore, arrivato in Italia a 17 anni)³².

Mi piacerebbe tanto tornare giù ma come? Anche se torni con i soldi messi via dopo qualche anno li hai finiti, giù non c'è lavoro, per imparare a fare il meccanico devi pagare prima perché ti insegnino, puoi fare cinque anni così...i giovani là non hanno niente dopo la scuola. Per il momento rimango qua, cerco di investire giù per il mio domani (A., 28 anni, lavoratore saltuario, arrivato in Italia a 17 anni)³³.

La stanzialità e la mobilità dialogano quindi con altre variabili anche nel tema del ritorno, come l'età di arrivo in Italia, il livello di istruzione e la composizione familiare. Alcuni autori suggeriscono di superare la prospettiva transnazionale pensando a queste dinamiche attraverso la chiave di lettura dei “nuovi paradigmi di mobilità”. Studiando i migranti ghanesi e senegalesi in Italia, Marabello e Riccio (2018) affermano che la mobilità non sia solo fatta di movimenti geografici, ma anche di vissuti sociali ed esistenziali e di soggettività che elaborano progetti prima, durante e dopo la migrazione.

Incontri tra generazioni

La maggior parte degli intervistati sottolinea una visione diversa tra la propria generazione e quella dei genitori arrivati da primi migranti in Italia e molto ancorati al legame con il Burkina Faso. Ai genitori si riconosce una mentalità più “tradizionale” che si traduce soprattutto in un legame più forte con il paese di origine e con la religione, nel tentativo di controllo sui figli(e ancor più sulle figlie) anche come spinta verso matrimoni interetnici³⁴, e un desiderio di un ritorno in patria, intesa come “comunità immaginata” (Anderson, 1996) di riferimento.

La dimensione del lavoro e della fatica viene citata come centrale nell'esperienza dei genitori, in contrapposizione all'inclusione sperimentata dai giovani, formata da formazione scolastica, lavoro ma anche scambi, amicizie e legami con il territorio di residenza.

I nostri papà avevano una visione precisa: rendere felici figli e moglie lontani, fare fatica per far studiare i figli in buone scuole e fare sì che le proprie mogli potessero mangiare e vivere bene. La seconda generazione come la nostra pensa solo a sé, non mette in pratica il ritorno.

³² Intervista a ragazzo Burkinabé raccolta in data 15/04/2020.

³³ Intervista a ragazzo Burkinabé raccolta in data 05/05/2020.

³⁴ Specialmente tra famiglie dell'etnia bissà (prevalente in Italia).

I nostri papà non abbandonano la loro cultura mentre la terza generazione difficilmente la terrà: l'abbandono della cultura ci sta, i figli vogliono fare quello che vogliono, mentre per noi Burkinabé anche se superi i 18 anni devi stare sotto il comando del papà (M., 30 anni, lavoratore, arrivato in Italia a 18 anni)³⁵.

I nostri genitori sono venuti per lavorare, la mentalità era sempre quella, apriamo un'Associazione per rimpatriare la salma. Noi giovani abbiamo cercato di cambiare un po' la mentalità. Noi vogliamo basarci sull'agricoltura, vogliamo imparare per poi andare a fare qualcosa giù sapendolo trasmettere (B., 26 anni, lavoratore, arrivato in Italia a 8 anni)³⁶.

Nel confronto fra le esperienze della prima, seconda e terza generazione³⁷ molti intervistati evocano l'importanza data alla religione e al rispetto delle norme familiari. Nonostante molti si riconoscano musulmani, diversi sottolineano come la dimensione religiosa sia vissuta in maniera meno pervasiva dai giovani in Italia che seguono modelli di consumo e comportamento meno rigidi (Voas, Fleishmann: 2012). Emerge come le ragazze soffrano più facilmente lo scarto generazionale rispetto ai coetanei maschi, dato che il controllo dei genitori si esercita maggiormente su esse, in particolar modo rispetto alle relazioni con i partner, ma non solo: la famiglia monitora tutto, «non guardano solo alla questione dello sposarsi, ma anche sul divertirsi, bere e fumare!».

Come messo in luce da Aihwa Ong (2005) nella sua etnografia delle famiglie rifugiate cambogiane in USA, il divario tra generazioni tra i rifugiati e i propri figli si sostanzia in conflitti riguardo a modelli di consumo, codici culturali considerati dalle seconde generazioni antiquati e soprattutto nella frustrazione dei genitori legata alla perdita di controllo sulla sessualità delle figlie.

Alcune ragazze riferiscono diversamente di non aver mai avuto conflitti con la famiglia e anzi di essere state sostenute in scelte di autonomia e crescita (ad esempio, iscriversi all'università e posticipare il momento del matrimonio), anche qualora non completamente congruenti al disegno dei genitori.

In generale, nel dialogo tra le generazioni risulta centrale il tema della soddisfazione di diversi obblighi che si intrecciano: dei Burkinabé di prima generazione in Italia rispetto ai parenti rimasti in patria, dei giovani nei confronti dei genitori dopo il ritorno, ma anche dei genitori Burkinabé nei confronti dei figli, come cura e sostegno prima di un eventuale ritorno in patria.

Un altro aspetto rilevante è il pensiero sulla natura dell'aiuto da inviare al paese d'origine in cui i giovani si raccontano attraverso idee più innovative rispetto ai genitori orientati verso forme di supporto più “tradizionale” (come la costruzione di una moschea, l'invio di container con beni e generi alimentari o progetti di agricoltura e allevamento):

Per quanto uno possa continuare a mandare aiuti, io ogni tanto lo dico a mia mamma: i container pieni di pasta non servono a nulla, una volta che ti sei sfamato per un mese poi sei da capo. Il punto è renderli auto-sufficienti (A., 29 anni, lavoratrice, arrivata in Italia a 9 anni)³⁸.

Abbiamo idee molto diverse, al tempo dei nostri genitori avevano l'occasione per fare tante cose ma non l'esperienza, mentre per noi è il contrario. Loro non avevano esperienza, quando qualcuno aveva difficoltà nel mangiare, per la salute, loro aiutavano se c'era un'emergenza, un problema, mentre noi pensiamo diversamente, di fare un'attività come un'impresa. Alcuni

³⁵ Intervista a ragazzo Burkinabé raccolta in data 07/05/2020.

³⁶ Intervista a ragazzo Burkinabé raccolta in data 07/04/2020.

³⁷ Due intervistati fanno riferimento al fatto che secondo loro esistono già tre generazioni di Burkinabé in Italia: i primi arrivati, i figli ricongiunti arrivati in Italia da ragazzini e i figli nati in Italia, che corrisponderebbero a tre gradi diversi di legame con il Burkina Faso e di integrazione nella vita italiana.

³⁸ Intervista a ragazza Burkinabé raccolta in data 10/03/2020.

hanno capito tardi che era una strada ma in quel momento le cose costavano poco, alcuni hanno costruito cinque case! Oggi noi non saremmo qua se loro avessero avuto quell'idea all'epoca, saremmo giù a gestire le loro attività (M., 30 anni, lavoratore, arrivato in Italia a 17 anni)³⁹.

Quest'ultimo estratto introduce un tema molto significativo, nell'avvicinarsi e susseguirsi delle partenze promosse dalle famiglie in Burkina Faso. Il binomio "esperienza" contrapposta ad "occasione" è usato dall'intervistato per sottolineare come, per i primi migranti, il contesto italiano abbia rappresentato un'occasione di occupazione e di accumulo di risparmi. Diversamente, per i giovani arrivati da ragazzi o cresciuti in Italia, le opportunità economiche si sono oggi ridotte. Ciò si accompagna quindi all'importanza di investire in modo oculato in patria (anziché costruire "cinque case"), così da limitare partenze che sfociano inevitabilmente in un'occupazione precaria che produce aiuti e rimesse intermittenti e meno efficaci.

Conclusioni

L'articolo ricostruisce legami e progettualità economiche e di ritorno di giovani Burkinabé in Italia rispetto al paese di origine, approfondendo la peculiarità dello scarto generazionale.

Le prime generazioni in Italia, pur con diversità interne, rappresentano tendenzialmente un gruppo omogeneo, con itinerari migratori simili: uomini, prevalentemente originari della provincia del Boulgou in Burkina Faso e di etnia bissà; arrivati al sud Italia, in molti sono risaliti verso le regioni del nord e lì raggiunti dalla famiglia attraverso il ricongiungimento familiare. Molti sono attivi "nell'associazionismo etnico" in favore dei luoghi d'origine.

I giovani invece presentano profili più diversificati che dipendono, in larga misura, dall'età di arrivo in Italia, dal percorso di istruzione seguito e dal mantenimento del legame con il paese di origine attraverso quell'insieme di contatti, visite e presenza dei familiari rimasti in Burkina Faso nello spazio quotidiano alimentato dai genitori, che abbiamo chiamato "trasnazionalismo indiretto" o "di lunga distanza".

Sebbene per la maggior parte dei giovani incontrati l'obbligo morale e la responsabilità verso chi sia rimasto in Patria siano ben chiari e praticati (sulla base delle disponibilità di risorse), possiamo tuttavia evidenziare – diversamente dalla generazione dei genitori e in modalità variegata – pratiche discontinue, "simboliche" o condizionate dalle opportunità.

Per i giovani coinvolti nella ricerca, occuparsi del Burkina Faso o fare qualcosa lì è importante soprattutto perché associato a una dimensione identitaria presente e rafforzata nelle narrazioni dei genitori. Ciò risulta frequentemente in una costruzione simbolica del proprio progetto in Burkina Faso che comprende, in modo indistinto e talvolta confuso, tratti di solidarietà e idee di *business*. Inoltre, i giovani esprimono, in relazione al proprio possibile ingaggio verso il paese di origine, aspettative più alte rispetto a quelle dei genitori, ma spesso poco concrete, alternando un pensiero individuale – talvolta strategico (fare impresa in un contesto considerato più facile rispetto all'Italia) o identitario – oppure comunitario, benevolo e solidaristico.

³⁹ Intervista a ragazzo Burkinabé raccolta in data 07/05/2020.

In relazione alla propensione al fare impresa in Burkina Faso, alcune caratteristiche⁴⁰ della comunità Burkinabé in Italia ne influenzano gli esiti.

Entrambe le generazioni tendono a concentrarsi su iniziative di piccola scala e in settori già noti ed esplorati (agricoltura, allevamento, locazione immobili, piccolo commercio), da affrontare attraverso modalità classiche, senza di fatto trasferire innovazione o nuove competenze apprese attraverso l'esperienza migratoria in Italia. Alcune eccezioni si riferiscono a giovani che immaginano progetti di natura culturale (centri culturali, sviluppo del turismo, produzione di moda), nell'industria del divertimento (discoteche, centri di aggregazione giovanile, centri sportivi) e in qualche caso anche all'aiuto umanitario (come settore professionale di impiego).

In aggiunta, entrambi i gruppi, considerando l'investimento in patria, mostrano preoccupazione all'idea di affidarsi ad eventuali intermediari, immaginandosi invece di seguirli in prima persona, attraverso soggiorni brevi e alternati⁴¹.

Inoltre, per molti parlare o immaginare una possibile attività da realizzare in Burkina Faso rimanda a un progetto o desiderio di ritorno: pur consapevoli dei limiti insiti nella propria idea o nel sogno di un rientro "eroico", proiettare il futuro in Africa crea senso di appartenenza e attribuisce maggior significato all'esperienza migratoria. Su questo tema, mentre i migranti *senior* hanno molto chiaro il desiderio di rientrare, per i giovani è un riferimento ancora astratto e non privo di ambivalenze (Van Geel, Mazzuccato: 2017). Il ritorno, diversamente dai genitori, pur in una prospettiva di maggior incertezza e complessità, può rappresentare una nuova opportunità occupazionale o di carriera, per chi ne intravede i vantaggi, nonostante i percorsi di istruzione o formazione in Italia non risultino costruiti in modo funzionale a questo obiettivo.

Ciò che, in un modo o nell'altro, attraversa tutti i discorsi su "restare, intraprendere e tornare" si riferisce *in primis* all'origine culturale e all'importanza delle "tradizioni" a essa associate. I giovani riconoscono in questo ambito una doppia appartenenza e un'identità che si costruisce tra due orizzonti di riferimento, spesso definiti come le proprie "radici" in contrapposizione alla "vita presente"⁴²: tale contrapposizione non è priva di difficoltà, frustrazioni, o di ciò che è stato chiamato "frizione" (Erdal 2020).

⁴⁰ Tra queste caratteristiche troviamo il basso livello di istruzione per la prima generazione e per parte della seconda; il prevalente impiego nel lavoro subordinato oppure precario in Italia che implica la mancanza di esperienza, competenze e familiarità necessarie per la creazione e gestione d'impresa, nonostante in patria molti abbiano precedentemente svolto attività di lavoro indipendente, ma soprattutto di stampo informale.

⁴¹ Il quadro di sostegno all'imprenditorialità e investimento in Burkina Faso in termini di fondi, attività e programmi, mette in luce la presenza di iniziative rivolte della diaspora che tuttavia mancano di una dimensione transnazionale e sembrano rivolte ad intercettare soprattutto bisogni ed interessi dei migranti di prima generazione (per esempio, il Forum Nazionale della Diaspora Burkinabé avviato nel 2018, o il *Project d'Appui à l'Entreprenariat de la Diaspora du Burkina Faso* (PAED-BF) nel 2019-2020, o ancora il progetto di investimento immobiliare *Cité de la Diaspora - Centre de Gestion des Cités*. Inoltre, è bene considerare che non sempre vale l'assunto per cui la volontà della diaspora di investire in patria coincida con gli interessi della propria famiglia transnazionale (Lubkemann: 2008). Infine, la narrazione dei migranti-investitori si basa sullo stereotipo (tra famiglie e i governi nel paese di origine) di una diaspora facoltosa e capace di generare denaro e mobilitare risparmi che difficilmente corrisponde alla realtà socio-economica dei migranti Burkinabé.

⁴² Questo tipo di discorso che accosta la doppia identità delle seconde generazioni e valorizza il doppio bagaglio culturale è presente in molti gruppi definiti come G2 in Italia ed è confermato anche per la comunità Burkinabé dall'incontro "Passaggio del testimone: qualche ora all'insegna del dialogo" organizzato dal Forum JBI (26/07/2020 sulla pagina Facebook www.facebook.com/ForumJBI), nel quale sia relatori della prima che

Il ruolo di ponte tra il “qui” e il “là” attribuito a giovani e seconde generazioni Burkinabé deve ancora trovare il suo spazio, le sue modalità di espressione e intervento organizzato in relazione ad un possibile contributo autonomo dalle prime generazioni. Sui giovani si delineano il compito, forse anche il peso, e l’aspettativa di far dialogare il mondo italiano e quello della propria famiglia, attivando risorse e capitali diversi, e attuando quel “passaggio del testimone”, in parte rivendicato e in parte rimandato.

Nelle pieghe di questo dialogo si posiziona ed esprime il senso di sé dei giovani Burkinabé, dove integrazione e transnazionalismo non risultano né indipendenti né correlati in maniera predeterminata (Carling, Pettersen 2014: 28), ma appaiono connessi e partecipi con intensità diverse. La ricerca si è tuttavia focalizzata sulle forme, i contenuti e il significato della relazione con il paese di origine, mentre non sono stati analizzati i diversi aspetti del processo di integrazione in Italia. Ciononostante, nel nostro ristretto gruppo di informatori abbiamo rilevato che chi ha avuto un percorso scolastico più lungo, e quindi presumibilmente una integrazione più articolata in Italia, esprime un interesse per il Burkina Faso fatto non tanto di desiderio di ritorno, quanto di rivendicazione di autonomia decisionale rispetto ai genitori, sia tramite diverse forme di associazionismo che con progetti individuali di lavoro o investimento.

Chi, invece, non abbia avuto percorsi scolastici prolungati in Italia, tende ad aderire alle modalità tradizionali di aiuto (attraverso l’associazione dei genitori, sostenendo ad esempio la costruzione di pozzi o della moschea). L’esperienza del neonato Forum JBI potrebbe suggerire che, al crescere dell’integrazione (accesso agli studi superiori, estesi legami affettivi e amicali con italiani, ecc), la propensione al transnazionalismo non diminuisca, ma potenzialmente aumentino strumenti e competenze per attivarsi in patria⁴³.

Indagando le storie dei giovani Burkinabé sono emersi alcuni elementi che non abbiamo approfondito, ma che costituiscono possibili piste di analisi future: in primo luogo, il tema del complesso iter per la cittadinanza italiana, che ostacola aspetti di piena integrazione. Nella ricerca, l’impatto di ciò non risulta significativo nel determinare un maggiore interesse per il paese di origine. Tuttavia, possiamo ipotizzare che non avere tale diritto disabiliti alcune opportunità e influenzi lo sguardo con cui si osserva la società italiana e il pensiero sul futuro.

Inoltre, risulterebbe interessante analizzare come e quanto la tecnologia possa dare forma e veicolare il mantenimento dei legami con il Burkina Faso, facilitando anche la costruzione di progetti transnazionali.

Infine, la dimensione di genere può aprire ad ulteriori domande: in che modo il percorso di istruzione in Italia può scardinare alcuni modelli tradizionali, legati ad esempio ai matrimoni come alleanze tra famiglie? Quale riconoscimento hanno le giovani donne Burkinabé all’interno della comunità, alla luce di percorsi di studio e carriera diversi da quelli delle loro madri?

Il gruppo che abbiamo studiato è in una fase di costruzione delle proprie competenze e di ricerca di un proprio percorso (di vita e lavorativa); come suggerito da alcuni studi

della seconda generazione hanno sottolineato l’importanza del non dimenticare la propria origine. Il fatto che sia stato “formalizzato” il momento di passaggio del testimone “virtualmente” è molto significativo.

⁴³ Rispetto ad altre comunità diasporiche, quella Burkinabé non sembra esprimere aspirazioni o riverberi politici (Kleist: 2008).

(Kwarteng: 2013), la vera partita si giocherà quando la seconda generazione sarà l'unica produttiva, dopo il pensionamento o la morte dei genitori, e potrà farsi carico o meno del supporto al paese d'origine, scegliendo se continuare a inviare rimesse, trasferire competenze o ideare progetti, in continuità oppure rottura rispetto al passato.

Bibliografia

- Andall, J. 2002. Second-generation attitude? African-Italians in Milan. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 28 (3): 389- 407.
- Anderson, B. 1996 [1983]. *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. Roma. Laterza.
- Ambrosini, M., Molina, S. (a cura di). 2004. *Seconde generazioni: un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Torino. Fondazione Giovanni Agnelli.
- Bonciani, B. 2018. The role of collective remittances in community development: the case of Hometown associations. *Working Paper CNR-IRCREs*, 4 (1): 2-13.
- Carling, J., Pettersen, S. V. 2014. Return migration intentions in the integration-transnationalism matrix. *International Migration*, 52 (6): 13-30.
- Clifford, J. 1994. Diasporas. *Cultural Anthropology*, 9 (3): 302-38.
- Colombo, E., Domaneschi, L., Marchetti, C. 2011. Citizenship and multiple belonging. Representations of inclusion, identification and participation among children of immigrants in Italy. *Journal of Modern Italian Studies*, 16 (3): 334-347.
- Erdal, M. 2020. Theorizing interactions of migrant transnationalism and integration through a multiscalar approach. *Comparative Migration Studies*, 8 (31): 1-16.
- Ferro, A., Mezzetti, P., Mutti, V., 2019. «Le relazioni transnazionali e l'associazionismo burkinabé in Italia», in *Ripartire dall'Africa: esperienze e iniziative di migrazione e di co-sviluppo*. Mezzetti, P., Ceschi, S. (a cura di). Roma. Donzelli.
- Fokkema, T., Cela E., Ambrosetti E. 2018. Giving from the heart or from the ego? Motives behind the remittances of the second generation in Europe. *International Migration Review*, 47 (3): 539-572.
- Glick-Schiller, N., Fourion, E. 2001. «The generation of identity: Redefining the second generation within a transnational social field», in *Migration, transnationalism and race in changing New York*. Cordero-Guzman H. et al. (eds). Philadelphia: Temple University Press.
- Gutierrez, A. 2018. Mediated remittances: transnational economic contributions from second generation Filipino Americans. *Global networks*, 18 (3): 523-540.
- IOM- Dabire, B. 2016. *Migration au Burkina Faso: Profil Migratoire 2016*. Organisation internationale pour les migrations (OIM).
- IOM- Hall, S. 2018. *Cartographie et profil socio-économique des communautés de retour au Burkina Faso*, Rapport Pays. Bureau régional pour l'Afrique de l'Ouest et du Centre de l'Organisation Internationale pour les Migrations. OIM – Burkina Faso.
- King, R., Christou, A. 2010. Cultural Geographies of Diaspora, Migration and Transnationalism: Perspectives from the Study of Second Generation 'Returnees. *Population Space and Place*, 16 (2): 103-119.

- Kleist, N. 2008. In the Name of Diaspora: between Struggles for Recognition and Political Aspirations, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 34 (7): 1127-1143.
- Kwarteng, K. 2013. *The Remittance Intentions of Second-Generation Ghanaian-Americans*, Capstone Collection, 2615. <https://digitalcollections.sit.edu/capstones/2615>
- Lee, H. 2004. Second generation Tongan transnationalism: hope for the future?. *Asia Pacific View point*, 45 (2): 235-254.
- Lee, H. 2011. Rethinking transnationalism through the second generation. *TAJA- The Australian Journal of Anthropology*, 22 (23): 295-313.
- Leichtman, M. A. 2005. The legacy of transnational lives: Beyond the first generation of Lebanese in Senegal. *Ethnic and Racial Studies*, 28 (4): 663-686.
- Levitt, P. 2009. Roots and Routes: Understanding the Lives of the Second Generation Transnationally. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 35 (7): 1225-1242.
- Levitt, P., Waters, M. 2002. *The Changing Face of Home: The Transnational Lives of the Second Generation*. New York: Russell Sage Foundation.
- Lubkemann, S. 2008. «Remittance relief and not for profit entrepreneurship: the case of Liberia», in *Diasporas and Development: Exploring the Potential*. Brinkerhoff, J. (ed.). London. Lynne Rienner.
- Lupton, D. (ed.) 2020. Doing fieldwork in a pandemic (crowd-sourced document). <https://docs.google.com/document/d/1clGjGABB2h2qdbuTgfqribHmog9B6P0NvMgVuiHZCl8/edit?ts=5e88ae0a#>
- Marabello S., Riccio, B. 2018. West African Migrations to Italy: An Anthropological Analysis of Ghanaian and Senegalese Politics of Mobility in Emilia Romagna. *REMI- Revue Européenne des Migrations Internationales*, 34 (1): 127-149.
- Mazzucato, V. 2008. The Double Engagement: Transnationalism and Integration. Ghanaian Migrants' Lives Between Ghana and the Netherlands. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 34 (2): 199-216.
- Ong, A. 2005 [2003]. *Da rifugiati a cittadini. Pratiche di governo nella nuova America*. Milano: Raffaello Cortina editore.
- Ouedrago, L. A. 2014. *Migration and Development - Burkina Faso's experience*. Secrétariat permanent du Conseil Supérieur des Burkinabé de l'étranger, 6/27/2014.
- Portes, A., Zhou, M. 1993. The New Second Generation: Segmented Assimilation and its Variants. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 530 (1): 74-96.
- Van Geel, J., Mazzucato, V. 2017. Conceptualizing Youth Mobility Trajectories: Thinking Beyond Conventional Categories. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44 (13): 2144-2162.
- Voas, D., Fleishmann, F. 2012. Islam Moves West: Religious Change in the First and Second Generations. *Annual Review of Sociology*, 38: 525-545.
- Wagner, L. 2008. Diasporic visitor, diasporic tourist. Post-migrant Generation Moroccans on Holiday at 'home' in Morocco. *Civilisation, Revue Internationale d'Anthropologie et de Science Humaine* 57:191-205.

